

# SPETTACOLI

I versi dotti di Nanni Balestrini messi in scena all'ex Cavallerizza

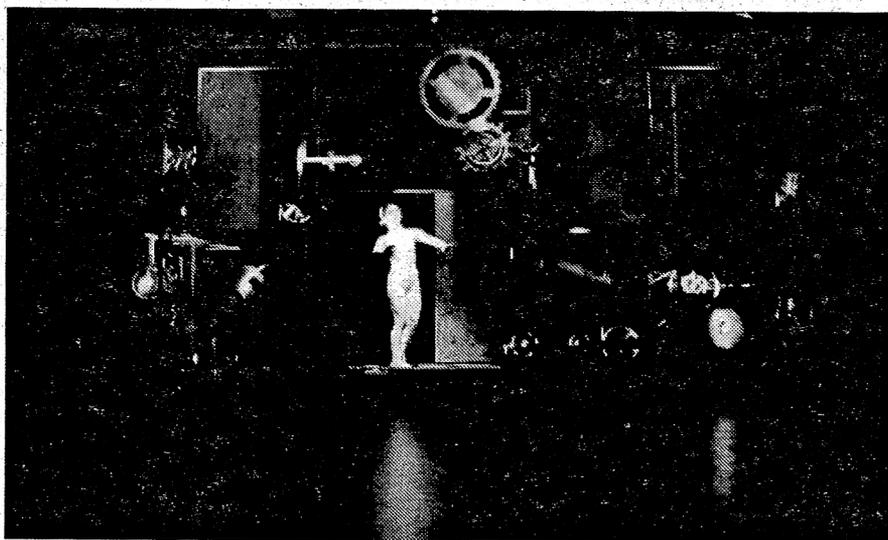
## Salomè liberata

### *La poesia che salva dalla condanna*

di Mario Gobbi

SALOMÈ, sul filo rosso della rivolta contro la macchina, per rifiutare la coazione a ripetere del rito senz'anima, contro la riproduzione del tempo, delle parole e delle cose uguali a se stesse. Salomè ritrovata a liberata dalla condanna di dover sempre rinviare, in un moto perpetuo, la scoperta della differenza, della complessità sempre mancante. Dal dadaismo a Giacometti, dal "Grande vetro" di Marcel Duchamp a "Macchina Salomè" di Nanni Balestrini, messo in scena dalla Corte Ospitale e dalla scuola d'arte drammatica Paolo Grassi, con la regia di Franco Brambilla. Lo spettacolo è andato in scena alla sala Zavattini, nell'ambito del laboratorio di nuove scritture RicercareRe. Il lavoro è scandito da due dimensioni: Salomè imprigionata nel mito della ripetizione sacrificale parossistica, nello spreco sontuario del consumo giunto a vuota riedizione di se stesso; e Salomè liberata tramite la sublime rottura, la ferita espressa dal ritmo creativo della poesia, come nuovo evento, come rinascita autocosciente.

La scena è multimediale, sperimentazione di linguaggi sovrapposti, dominata nella prima parte dagli ingranaggi rumorosi della macchina-prigione di Salomè, ordigno inventato e costruito da Salvatore Manzella, Fabio Palla, Umberto Occheri e Luigi Loia, su progetto dello stesso Brambilla. La macchina procede in un tempo circolare, impeccabile come un carillon, guidato da una autoconservazione continua, autar-



Una scena di "Macchina Salomè" di Nanni Balestrini con le danze di Laura Cadelo in scena all'ex Cavallerizza nell'ambito di "RicercaRe"

chica, indifferente all'esterno, svuotata di ogni significato, debole e ritmica affermazione di un simulacro industriale. Dentro - esce a fatica per ubbidire a un prestabile dettato - c'è Salomè, sottomessa al capriccio negativo, adolescente vittima di infedeltà. Danza come un automa, chiamata dall'ordine impersonale di Erode (interpretato da Gennaro Ponticelli) e aizzata da Erodiade (Susanna Gozzetti) simulacri del realismo osceno ridotto a feticcio grottesco della perversa necessità del bisogno politico: «Salomè, danza per me». Lei, vittima e carnefice, agisce. La macchina-Salomè è tempo mentale immemorabile, astorico, prototipo del delirio sessuale di sfigurante violenza, ansia. La voce esterna, quella del Profeta-poeta interviene come contrappun-

to che diviene poi universale armonia.

Le parole sussurrate - siamo nella seconda fase - inceppano l'ingranaggio, insinuano la rivolta, liberano Salomè e trasformano la tirannica ripresa della sua inconsapevolezza in una danza che ne rianima il corpo. La "doublure", ferita concettuale, anomalia profonda e salvifica anche corporea si rappresenta nella suggestiva ed ammirevole interpretazione della danzatrice e mimo Laura Cadelo, applauditissima interprete protagonista. Di notevole è originale impressione la colonna sonora -verbale, ricca di rimandi e allusioni, di trasparenze ed echi sensuali, con effetti di "trompe-l'oeil" la parola del profeta diviene luce, cristallo nel buio, corporeità eterea e rivelata in una unità conclusiva

e inquietante.

Sublimazione edonistica? Nuova parentesi rituale che spalanca la porta ad altre nevrosi e ad insospettite allusioni feticistiche? L'interrogativo, a fine spettacolo, resta aperto, mentre si smorza la voce profetica di Francesco Puleo e si eclissa l'apprezzata multivisione di Mario Ghiretti, affiancata dai costumi di Franca Albani dalla consulenza musicale di Pietro Milesi, con l'opera luci-audio de "i Teatri". Nessuna grossa novità nei contenuti di una sperimentazione non solo teatrale ben collaudata e di sicuro e seducente effetto, realizzata con l'apporto di studenti di un corso del terzo anno di regia. Ritornano gli splendidi e catartici versi del poeta Balestrini, anima della partitura drammaturgica.